

11 luglio – ore 6,30 – Dalla stanza 306 dell'hotel del Mar - Barcellona

Ieri appena sistemate le valigie in stanza siamo scesi in strada per una passeggiata senza una meta prestabilita. Ci siamo addentrati nel barrio gotico, dove abbiamo visitato la chiesa di Santa Maria del Mar.

Poi su un cartello ho visto le indicazioni per il Parc de la Ciudadela.

- Zio ti va di fare un po' di foto naturalistiche? –

- Sì, perché no. Vorrei sfruttare questa luce –

Al cancello d'ingresso ci ha fermato una biondina: una futura sposa che stava facendo il suo addio al nubilato con altre sei o sette amiche. Avevano preso un riscìo e fermavano quasi tutti gli uomini che passavano chiedendogli se si chiamassero Jonathan: come lo sposo, evidentemente.

Per cenare ho chiesto consiglio a Matteo, recluso per essere positivo al covid, che mi ha suggerito la Bodega Fermìn a Barceloneta. Lungo il percorso zio ha scattato qualche foto al porto turistico dove erano ormeggiati degli yacht giganteschi. Ha cercato di valorizzare i riflessi della luce sull'acqua, un po' alla Monet. Alla Bodega Fermìn si giunge dalla carre San Carlos e si sbuca in una piazza. L'insegna è vecchia e stinta, ma per scelta più che per incuria. I tavoli fuori erano tutti pieni e dopo una breve attesa ci hanno fatto accomodare dentro. Parecchi clienti e soltanto tre lavoratori: una cuoca, una barista e un cameriere. Tutti e tre rapidi e gentili, la barista era anche carina: mora, occhi scuri, qualche tatuaggio, un paio lungo i gemelli.

Ho cercato di interpretare il menu in catalano, lei se n'è accorta e poi me ne ha portato uno in spagnolo. Le ho chiesto qualche consiglio e poi abbiamo ordinato. Credevo ci facessero aspettare più a lungo e invece i piatti sono arrivati, un pò alla volta oltre ad un calice di vino bianco per zio e ad una caña (birra alla spina) di Ipa per me. Nell'attesa ho assistito ad una scena che mi ha fatto tenerezza. C'era una bambina sola seduta al tavolino in un angolo vicino al bancone. Si alza e chiede alla barista un bicchiere d'acqua, lei inizia a spiegarle qualcosa, poi ci ripensa e le versa una limonata o qualcosa del genere. Poco dopo le allunga una ciotolina con della frutta secca.

La bambina solitaria la ringrazia si presenta: - Mi chiamo Julia – Piacere, io Raquel – le risponde la barista mentre spilla una birra. Si scambiano qualche altra parola, ma non riesco a sentire.

Prima di pagare il conto abbiamo fatto i complimenti a Raquel per tutto: dal cibo, alla velocità del servizio a dispetto dei tanti clienti e poi per la gentilezza sua e del cameriere.

Lei mi è sembrata felice, ma più stupita che felice, come se nessuno le dicesse una cosa del genere da molto tempo.

Sono tornato in hotel con una bella sensazione: con la leggerezza di chi finalmente ha staccato la spina dallo stress e la gioia di aver manifestato un apprezzamento inaspettato che è arrivato dritto al cuore di una sconosciuta.